

altro motivo: il marcato desiderio di fare ingiuria alla Chiesa e paralizzare la sua azione, la cui influenza pesava su tutta la politica dell'Italia unita. Per questo motivo non posso trattare dello spogliamento degli Ordini religiosi semplicemente come di un espediente immorale di finanzieri senza scrupoli; è d'uopo ch'esso sia brevemente esaminato nelle relazioni che ha con tutta la politica ecclesiastica del nuovo Regno.

CAPITOLO XIX.

LA GUERRA CONTRO LA CHIESA.

ABBIAMO già veduto come ne' primi anni del regno di Vittorio Emanuele, il Piemonte iniziasse un sistema di legislazione contro la Chiesa cattolica.¹ Questo sistema fu proseguito in più larga scala e in un campo più vasto dopo le annessioni del 1859 e del 1860. Si è spesso domandato perchè la Chiesa non si riconciliava col nuovo regno d'Italia? La risposta è facile ed ovvia. In primo luogo, cosa poteva far altro la Santa Sede, se non protestare contro l'invasione del suo patrimonio, e come avrebbe potuto, con qualsiasi atto, dare la sua approvazione ad uguali illegittime invasioni a danno degli altri Sovrani della penisola? Ma v'era una seconda e più grave ragione. L'Italia, o meglio il Piemonte, dichiarò fin dal principio guerra alla religione, e la rivoluzione si mostrò non solo anti-cattolica, ma anti-cristiana. In ciò, anche seguendo i più limitati elementi della scienza profana di Stato, vi fu poca saggezza o politica. Non si può impugnare il fatto che gl' Italiani, come corpo, sieno cattolici; ma il Governo rifiutavasi a riconoscere anche questo fatto. Nel dichiarar guerra alla Chiesa, esso si pose in diretta opposizione con la grandissima maggioranza de' suoi soggetti e si privò di quella influenza che è la principale garanzia della legge. Tanto più egli s'affrettò a spogliare il clero e a far del suo meglio per disorganizzare le diocesi, tanto più rapidamente riempì le prigioni. Lo sviluppo della sua politica ecclesiastica e l'incremento dei delitti e dell'anarchia in Italia procedevano di pari passo.

¹ Vedi Capitolo I.

La coincidenza è così rimarchevole, che negli sforzi fatti per minare e distruggere la religione del popolo si riconosce almeno una delle cause dell'aumento dei misfatti.² Duplice è il motivo di questa guerra contro la Chiesa: primo, gli imbarazzi della finanza italiana, che persuase i Ministri, solleciti di colmare parte del disavanzo, a provvedere colle proprietà della Chiesa ai bisogni dello Stato; secondo, il desiderio di appagare i liberi pensatori, rivoluzionari della più bell'acqua, i quali costituivano il nerbo del partito, uomini i cui intendimenti erano chiaramente esposti da Petruccelli della Gattina, quando, il 12 luglio 1872, dichiarò che la base della politica dell'Italia doveva essere la guerra al Cattolicesimo, e da Garibaldi, quando, il 1° novembre 1860, disse ai Napoletani che il loro peggiore nemico era il Papa, che era la vivente incarnazione dell'Anticristo. Quest'odio al Cattolicesimo e alla cristianità fu il vero motivo delle offese inferite dai liberali alla Chiesa, e svelava il carattere del movimento. Nella loro politica si scorgeva assai più la brama di annientare gli Ordini religiosi, che non l'ingordigia d'impossessarsi delle loro proprietà, e maggior desiderio di sconvolgere l'organamento della Chiesa, che di far proprie le rendite delle sedi vacanti e de' seminarî soppressi.

Nello stesso Piemonte, la spogliazione incominciò durante la guerra di Crimea. Il 25 maggio 1855 venne promulgata una legge a Torino che confiscava le pro-

² Le seguenti sono le statistiche ufficiali dell'aumento dei delitti in Italia, presentate al Parlamento a Roma, nel 1875, per indurlo ad approvare una nuova legge contro il brigantaggio:

Anni	Offese contro le persone (reati di sangue)	Offese contro le proprietà
1863-1864	29,637	43,586
1865-1866	43,610	60,785
1867-1868	47,536	90,259
1869-1870	55,825	18,526
1871-1872	66,000	108,000

prietà, e sopprimeva nel regno e nell'isola di Sardegna i seguenti conventi, monasteri e benefici:

<i>Rendite annue</i>		
66 monasteri nel continente	772 frati	L. 770,000
46 conventi	1085 monache	» 592,000
40 monasteri nell'isola di Sardegna	489 fra monache e frati	» 369,000
182 conventi di frati questuanti	3145	
65 capitoli	680 preti	» 500,000
1700	1700 ecclesiastici	» 1,370,000
2099	7871 individui	³ L. 3,601,000

Il totale delle rendite confiscate sommava a ben poca cosa. Dedotte le rendite de' chierici beneficiati e dei capitoli, si prova come i frati e le monache fossero poveri nel senso letterale della parola. La loro povertà non li protesse. La soppressione de' capitoli fece parte del piano generale, che lasciò e tenne le sedi del Piemonte vacanti, a misura che i Vescovi morivano. Nel 1859 e 1860, i Governi provvisori e i dittatori piemontesi decretarono la estensione della legge piemontese del maggio 1855 alle provincie di recente poste in rivoluzione e occupate, ma le soppressioni, che ne derivarono, furono soltanto locali e parziali. Garibaldi espulse i Gesuiti e i Redentoristi tanto da Napoli che dalla Sicilia; Vittorio Emanuele decretò l'espulsione de' Gesuiti dall'Umbria e dalle Marche, e s'impossessò de' loro beni. Continuavano le persecuzioni contro i Vescovi. Le sedi vacanti rimanevano tali; altre erano rese vacanti essendone i titolari mandati in esiglio o cacciati in prigione, ora perchè non avevano voluto cantare un *Te Deum* pei buoni successi degli invasori, ora perchè ricusavano di mostrarsi favorevoli al nuovo stato di cose; spesso venivano carcerati per sospetto di mire reazionarie, senza dire di che cosa fossero accusati. Fu questa, come narrammo nel capitolo XV, la sorte di uno de' Vescovi che lord Henry Lennox vide in pri-

³ « Annuario statistico » di Martin 1864.

gione, quando visitò le carceri di Napoli nell'inverno del 1862-63.⁴

Sarebbe troppo lungo enumerare quanti Vescovi e sacerdoti siano stati carcerati o esigliati. Ma quelli ancora, che erano sfuggiti alla carcere, furono privati della libertà necessaria al compimento de' loro doveri, e impediti di comunicare con la Santa Sede. Il 19 aprile 1862, il Ministero diramò una circolare che eccitava i procuratori del Re a sorvegliare attentamente la condotta e i discorsi de' Vescovi e del clero. Otto giorni dopo, il Governo annunciò che non avrebbe dato i passaporti ai Vescovi che desideravano recarsi a Roma per la canonizzazione de' Martiri del Giappone; e nello stesso anno i prefetti proibivano la circolazione d'indirizzi da sottoscrivere e presentarsi al Papa. Il 3 luglio, il guardasigilli ingiunse nuovamente agli stessi procuratori di non ismettere la loro attiva sorveglianza sul clero. Parea che il Governo avesse più paura di esso che dei garibaldini, quantunque fosse l'anno di Aspromonte. Il 16 gennaio 1863, il procuratore generale a Torino ordinò ai procuratori del Re, per tutto il regno, di sottoporre a processo tutti quelli che introducessero copie delle encicliche pontificie. L'enciclica dell'8 dicembre 1864, e il Sillabo che vi era annesso (documenti ambedue che sono stati criticati da uomini, la maggior parte de' quali non li hanno letti o non li hanno capiti), vennero denunziati dal Governo italiano, che si era assunto in qualche modo il compito di censore in materia di fede e di morale. In sui primordi del 1865, una circolare, spedita dal Governo alle locali autorità, dava loro le seguenti istruzioni: - « I funzionari giudiziari debbono andare di persona nelle chiese, per assicurarsi se i preti parlano dal pulpito, all'altare, o nei confessionali dell'enciclica. » Se ne parlassero, dovevano procedere immediatamente contro di essi.⁵ Il 19 luglio, il prefetto di Terra d'Otranto scriveva ai sindaci della

⁴ Discorso nella Camera de' Comuni, 8 maggio 1863.

⁵ Garnier, *Regno delle Due Sicilie*, pp. 128, 129.

sua provincia: « Il partito clericale lavora attivamente per estorcere denaro alla pietà de' fedeli col pretesto dei bisogni della Chiesa. Fate sapere che tutti quelli contro i quali nascessero fondati sospetti di clericalismo o di borbonismo, saranno assoggettati a rigorosa sorveglianza. »

La guerra contro i preti e i Vescovi si estese perfino alla distruzione dei segni esteriori della popolare pietà. Nel 1864 venne ordinato a Napoli che fossero tolti via tutti i piccoli simulacri di Nostra Signora fuori delle case, col pretesto che: « ciò era necessario per soddisfare la pubblica opinione. » I tumulti che questa pubblicazione eccitò nella città, provarono quanto la pubblica opinione fosse stata lontana dal provocare quest'ordine. Furono proibite le processioni, anche quelle del Corpus Domini; ma in qualche luogo il popolo le fece a dispetto dell'autorità. In numerosi istituti di educazione vennero soppresse le cappellanie. Per ordine ministeriale del 20 settembre 1865 fu proibita la Messa del Santo Spirito che era uso di celebrare alla riapertura de' tribunali; e un altro ordine soppresse la Messa quotidiana nelle prigioni delle antiche provincie napolitane. I preti ribelli contro i loro Vescovi furono sussidiati e incoraggiati dallo Stato. Nell'agosto 1864 tutti i decreti e i rescritti dei Vescovi, riguardanti sotto qualunque aspetto la cura delle anime, vennero sottoposti al regio *exequatur*, attribuendosi per tal modo il *veto* sovra ogni atto della Chiesa in Italia. Nell'anno susseguente un rapporto presentato al Parlamento dimostrò come l'esiglio, l'imprigionamento e la continuazione del sistema di Cavour di tenere vacanti le sedi alla morte de' Vescovi, ne avea lasciate 108 prive de' loro pastori.

Mentre l'Episcopato era fatto segno a tanta guerra, s'adoperavano mezzi, e molto effettivi, per sterminare gradatamente il clero. Due erano le vie: 1° allontanandoli dai seminarî diocesani ne quali erano educati; 2° obbligando i giovani ecclesiastici al militare servizio. La soppressione de' seminarî non era eseguita tutta in un colpo, ma a poco a poco, chiudendosi questo o quel seminario

ad arbitrio del Gabinetto. Nelle provincie napolitane soltanto, durante i primi cinque anni di governo italiano, furono chiusi i seminari di quarantanove diocesi.

La legge che assoggettava gli ecclesiastici al servizio militare, fu un colpo molto più serio all'organamento della Chiesa in Italia, di quello che non fossero stati questi isolati attacchi. Essa venne approvata il 28 aprile 1864 con una maggioranza di 161 voti su 208 votanti.⁶ Una legge simile era stata proposta nel 1853 nel Parlamento del Piemonte, ma era stata respinta dai voti dei rappresentanti del partito liberale, come Cavour, La Marmora e Buoncompagni; Cavour, dichiarando che l'esenzione del clero non era un privilegio ma un diritto; Buoncompagni, denunciando come illiberale e oppressiva la proposta legge; e La Marmora, dicendo che essa mirava a distruggere l'esistenza stessa del clero. Ma la lotta della rivoluzione contro la Chiesa s'era accentuata dopo il 1853, e la legge dell'aprile 1864 (che è stata poi confermata dalle leggi sull'organizzazione dell'esercito, approvate nel luglio 1871 e giugno 1872) era intesa a produrre, e produce attualmente, gli effetti attribuiti da La Marmora alla respinta legge del 1853. È vero che era nominalmente possibile di esimersi dall'obbligazione della legge, col pagamento di lire 3,500, ma i Vescovi depauperati dove avrebbero trovato il denaro per ciò necessario? Per sottrarre alla leva un collegio di un centinaio di studenti non ci volevano meno di circa 350,000 lire, somma non facile a pagarsi dopo le ultime spogliazioni perpetrate, sotto i vari nomi di espropriazione, liquidazione, amministrazione della proprietà ecclesiastica, ecc.

⁶ Il Parlamento consisteva di 443 membri: 208 soli erano presenti a questa votazione. Quando si osservi che il Parlamento era stato eletto da un corpo di votanti che costituivano solo una quarantesima parte di tutta la popolazione, e che di questo ristretto corpo elettorale solo una metà accedeva attualmente alle urne, si vedrà che questa legge, come altre molte contro la Chiesa in Italia, fu imposta alla nazione da meno della metà della Camera, eletta da una semplice frazione dell'intero popolo.

Che se anche il denaro fosse stato sborsato, il giovane era sempre soggetto ad essere chiamato in alcune contingenze; e quantunque il prezzo di redenzione fosse poi, per gli emendamenti portati alla legge, abbassato da 3,500 lire a 1,500 o 2,000 lire, secondo le circostanze, tuttavia non si otteneva che la esenzione dal servizio militare per parecchi anni, rimanendo sempre obbligatoria per tutti la presenza almeno di un anno nei ranghi. Il pretesto messo fuori per applicare questa legge al clero fu quello dell'uguaglianza fra tutti i cittadini; ma un'altra legge escludeva il clero dal Parlamento, nella considerazione forse che era meno consonante col carattere sacerdotale discutere risoluzioni e emendamenti, che portare una carabina. « Questa legge, » dice monsignor Patterson,⁷ scrivendo circa l'incorporazione della legge del 1864 nella legge militare italiana del 1875, « questa legge è cosa tanto inaudita ne' paesi civilizzati, che domandai le ragioni che poteano essere addotte per giustificarla. La risposta fu che, se venisse fatta un'eccezione in favore degli aspiranti al sacerdozio, era a temere il clero non ne raccogliesse in sì gran numero che il servizio militare ne soffrisse; e su questa remotissima ipotesi, contro la quale i nuovi legislatori si erano ampiamente guarentiti — espropriando — i Vescovi de' loro seminari e de' mezzi necessari a conservarli, la legge fu adottata. Essi pertanto furono condannati a vedersi strappare i loro giovani leviti, per uno, tre e cinque anni, a vederli piombare in un'atmosfera, che non abbisogna di descrizione; a vedere interrotti i loro studi, e, quello che più importa, interrotto, se non annichilito, il loro morale sviluppo, e sfumata la loro vocazione. Le conseguenze di questa legge sono già visibili. La legge, per la quale sono stati condannati alla soppressione gli Ordini religiosi, ha reso immensamente difficile ai Vescovi di provvedere ai

⁷ « Roma e Italia, Lettera al duca di Norfolk » (Longmans, 1876). Dopochè Mons. Patterson (Vescovo di Emmaus) ebbe scritte queste parole, altre nazioni hanno seguito il cattivo esempio dell'Italia.

bisogni spirituali delle loro greggie. Mentre i liberali gridano sempre che vi sono troppi preti, è certo che già in qualche luogo due o tre parrocchie sono servite da un solo sacerdote parroco. »

Mentre si prendevano queste misure contro i Vescovi e il clero secolare, gli Ordini religiosi di uomini e di donne non erano risparmiati. Nonostante la soppressione totale di quelli esistenti nell'antico regno sardo, la parziale loro soppressione, nel 1860, nelle Due Sicilie, nell'Umbria e nelle Marche, e le numerose ed isolate soppressioni di monasteri e di conventi negli anni seguenti, tuttavia ne restava ancora un gran numero, quando, in mezzo agli imbarazzi finanziari dell'inverno del 1865, il Governo si mise seriamente all'opera di apparecchiare e far votare una legge per la generale soppressione degli Ordini religiosi e l'incameramento delle loro proprietà in tutto il regno. Una commissione della Camera de' deputati, presieduta dal barone Ricasoli, aveva preparato un abbozzo di legge, colla quale si proponeva non solo la soppressione degli Ordini religiosi, ma di parecchi Vescovadi eziandio, e, oltre ciò, la creazione di una specie di costituzione civile del clero, una generale amministrazione e un'appropriazione parziale di tutte le proprietà della Chiesa da parte dello Stato. Questa proposta trovò una inaspettata opposizione nella Sinistra, che agognava di vedere approvate misure più violente, e un gruppo di deputati, di cui Crispi era l'organo, domandò come accadeva che il Governo, dopo il recente prestito di 425 milioni di lire, fosse così corto a moneta, e suggerì che la discussione ne fosse rimandata alla prossima sessione, quando la Camera avesse avuto più tempo di decidere se dovesse adottare la proposta del Governo o quella del Comitato presieduto da Ricasoli. Questa opposizione di Crispi fu una delle ragioni che la proposta venne finalmente abbandonata. Queste proposte provocarono un diluvio di proteste in tutto il paese. Un solo volume conteneva le petizioni presentate alla Camera in favore della legge, mentre quelle contro la legge riempivano parecchi

volumi, non enumerando le molte spedite col mezzo postale. Senza tener conto delle petizioni smarrite, le presentate, giusta il prospetto compilato su dati officia'i e stampato nell'*Unità Cattolica* del 28 aprile 1865, si compendiarono così:

<i>Firme di</i>	<i>Per la totale soppressione</i>	<i>Contro una soppressione generale</i>	<i>Contro qualunque soppressione</i>
Corporazioni	45	97	—
Associazioni	30	—	—
Popolari assemblee . .	15	—	—
Laici	15,416	5,812	115,593
Ecclesiastici	81	230	7,765
	15,587	6,139	123,358

Totale degli oppositori alla legge 129,497

Alle 123,358 firme contro la soppressione vanno aggiunte le petizioni sottoscritte da 15,329 donne; e si vuol notare eziandio che, nel totale precedente contro la soppressione, ho ommesso 33,001 firme di persone che vi avevano apposta la loro cifra soltanto. Tutto ciò dimostra come profonda fosse l'opposizione alla legge e come il Parlamento a Torino rappresentasse la minima parte della nazione. Il deputato Macchi volle far credere in un suo discorso che un gran numero di frati e di monache vi fossero favorevoli, e desiderassero di abbandonare i loro chiostri; la risposta fu una lunga serie di proteste di monasteri su monasteri e di conventi su conventi. Il Governo proponeva nella sua legge di conservare gli Ordini mendicanti esistenti: la ragione era semplicissima. I mendicanti nulla possedevano, e nulla v'era da confiscare; e cacciandoli dai loro chiostri il Governo avrebbe perduta la modica pensione di quaranta centesimi al giorno che erano assegnati ad ogni frate e ad ogni monaca espulsa. La Sinistra dichiarò che, invece di una grande riforma, la proposta del Governo si risolveva in un miserabile espediente finanziario. Il risultato finale di